

Le Parole



Ritorno
L'antico
richiamo
dei santi

MARCO GUZZI

Il ritorno è il movimento dell'uomo religioso in tutte le sue manifestazioni storiche. L'uomo religioso torna, per ricongiungersi con Dio, con il tempo mitico della rigenerazione, con il centro di sé e del mondo. Torna in quanto si accorge di essersi allontanato dalla propria verità, di essersi alienato in una condizione mondana che è di per sé errore, cecità, ignoranza. Il ritorno è ineluttabile, in quanto l'allontanamento è del tutto illusorio, è un falso movimento. Non ci si può opporre più di tanto, poiché «il ritorno è il movimento della Via», come si legge nel Tao-Te-Ching. A volte il ritorno può iniziare nell'estrema lontananza come capita a Dante che inverte la discesa in risalita proprio nel centro dell'inferno, o come il figliol prodigo che torna al padre solo quando si è ridotto a mangiare ghiande con i porci; ma comunque il ritorno è inscritto come destino in tutto il creato. «Tutte le creature sono ansiose di risalire la corrente e di rifluire verso la loro sorgente» (Meister Eckhart).

Vi è dunque un ritorno cosmico verso l'origine, e un ritorno personale, spirituale, mistico. Il diverso rapporto che si può instaurare tra questi due movimenti differenzia le tradizioni religiose. Nell'induismo prevale l'interesse per il ricongiungimento individuale (yoga) con la Realtà originaria, ottenuto attraverso il distacco dall'irritamento fenomenico, e quindi si è sviluppata una raffinatissima psicologia spirituale. Mentre nel cristianesimo è il ritorno cosmico di tutta la creazione a prendere il sopravvento, con il conseguente sviluppo di una spiritualità della prassi e della trasformazione storica. Oggi riemerge l'esigenza di un'esperienza personale del ritorno, da cui deriva l'interesse crescente per le tecniche meditative orientali. L'uomo occidentale tardo-moderno incomincia a risentire quel «terrore della storia» (Eliade) che i progetti rivoluzionari degli ultimi due secoli avevano soltanto velato. Per cui l'antico richiamo dei santi si fa strada nel frastuono dei vari Tg1, Tg3 e Tg5: «Torna indietro, torna indietro: comunque tu sia, torna indietro» (Abù Sa'ad).

La conversione a U è il vero ritorno: volgere le spalle a Babilonia o all'Egitto, comunque alle molteplici forme di schiavitù. Il ritorno è sempre un moto di liberazione e il suo spirito guida è una crescente gioia, come canta il salmista: «Nell'andare se ne va piangendo / portando lamentele da gettare; / ma nel tornare viene con giubilo / portando i suoi covoni». Ma se è vero che la svolta del ritorno è innanzitutto un lavoro personale, non possiamo neppure illuderci di uscire «miticamente» o «spiritualisticamente» dal senso pregnante della storia. Per il cristiano la conversione personale è già di per sé la rivoluzione di questo mondo, e non è un caso che la parola «rivoluzione» non sia altro che un sinonimo di ritorno. In una inedita correlazione tra i concetti di salvezza, di conversione, e di rivoluzione si giocherà probabilmente il futuro del prossimo secolo, come alcuni poeti hanno da tempo intuito. «Ritornaremo una sera d'autunno sugli ultimi mugghianti uragani, / e improvviso, dinanzi a noi, sotto l'alta barriera di tenebre, / il paese fresco e chiaro delle nostre fanciulle» (Saint-John Perse).

Si sono aperti ieri a Milano i festeggiamenti per il sedicesimo centenario della morte del patrono

Sant' Ambrogio, il vescovo laico simbolo del dialogo tra i cristiani

Il cardinale Martini, il vicepresidente del Consiglio, Veltroni, lo scrittore Claudio Magris hanno sottolineato il valore della memoria come base per costruire il futuro. Anglicani e ortodossi gli rendono omaggio.

MILANO. Per molti, milanesi e non, religiosi o non credenti, Sant' Ambrogio vuol dire la Prima della Scala il sette dicembre e quattro giorni in meno di quaresima. Non tutti sanno che il patrono dei milanesi fu santo e uomo d'azione, venne acclamato vescovo senza essere nemmeno battezzato, costrinse un imperatore (Teodosio) a una pubblica penitenza, fu uomo di studi modernissimi, protagonista di dialogo, urbanista di grande livello. Così, anche per contrastare il sonno della memoria, il cardinal Martini ha dedicato ad Ambrogio questo '97, sedicesimo centenario della scomparsa del Santo. Ambrogio moriva il 4 aprile del 397 dopo Cristo, nella notte tra il venerdì e il sabato santi. Sedici secoli, 1.600 anni, apparentemente un'eternità. Eppure, come hanno detto ieri Martini, lo scrittore Claudio Magris e il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, inaugurando la mostra santambrosiana nei chioschi di Sant'Eustorgio a Milano, ricordare è ben più che un dovere celebrativo.

Il vescovo laico

Ambrogio era figlio di un alto funzionario dell'amministrazione imperiale delle Gallie. Nacque probabilmente a Treviri, nel 334 o secondo altri nel 340 dc. Di famiglia cristiana e aristocratica, passò la giovinezza a Roma, che lasciò nel 365 per iniziare la carriera statale e amministrativa in Balcania. Nel 370 venne nominato "consularis", cioè governatore della Liguria-Emilia con sede a Milano. In quegli anni Ambrogio dovette persuadersi dell'urgenza di eliminare le deleterie divisioni tra i cristiani, che erano enormi: tra i fautori di Ausenzio, ariani, e gli ortodossi che ancora ricordavano il vescovo Dionigi mandato in esilio vent'anni prima. Sicché, alla morte di Ausenzio, il governatore Ambrogio, per sedare i tumulti, entrò nella basilica e prese la parola. Qualcuno (secondo una leggenda un bambino) gridò: «Ambrogio vescovo!». E così fu. Anche se narrano le cronache che egli fece vari tentativi per sottrarsi prima di convincersi che quella designazione popolare gli indicava la volontà di Dio. L'approvazione dell'imperatore, Valentiniano I, arrivò da Treviri un mese dopo. Ambrogio chiese allora di essere battezzato da un vescovo cattolico. Il che avvenne il 30 novembre, mentre la domenica successiva, 7 dicembre, ricevette la consacrazione episcopale.

Teodosio penitente

Il nuovo vescovo espose ad ariani e pagani il suo programma con un gesto vistoso: fece donazione alla Chiesa di tutti i suoi beni, pur riservando l'usufrutto delle terre alla sorella. Ambrogio fu vescovo ecumenico e cosmopolita ante-litteram. Non è un caso se a queste celebrazioni santambrosiane ha già partecipato nei mesi scorsi l'arcivescovo di

Canterbury, e se il prossimo 17 maggio sarà ospite a Milano il Patriarca di Costantinopoli, mentre a settembre sarà Martini a far visita al Parlamento europeo e il 5 dicembre verrà a Milano una delegazione del patriarcato ortodosso di Mosca. Ma fu anche uomo di polso in un'epoca di convulsa transizione. Nella primavera del 390 a Tessalonica ci fu una sommossa: per liberare un fantino delle corse imprigionato per immoralità, la folla si scontrò coi soldati e nel tumulto il comandante delle truppe che presidiavano l'Illirico, venne assassinato e trascinato per le strade. Teodosio ordinò una punizione atroce: che i soldati uccidessero la gente riunita nel circo. Seguirono tre ore di carneficina. Ambrogio scrisse a Teodosio che quella punizione era un delitto e lo indusse a chiedere perdono a Dio, sottoponendosi a una penitenza alla vista di tutti i fedeli.

Ambrogio dunque anche come metafora dell'omaggio alla memoria. Dice Walter Veltroni: «A me sembra che abbiamo un immenso bisogno di memoria, per sapere chi siamo e dove stiamo andando, per non essere appiattiti su una coscienza "televisiva" dove tutto convive con tutto». Purtroppo nelle fasi di transizione, è proprio la memoria a non essere onorata o ad essere richiamata solo in chiave ideologica. «Senza una cultura della memoria non siamo esenti dal contagio del pregiudizio, del razzismo, del disprezzo verso l'altro». Senza memoria anche Auschwitz potrebbe ripetersi. E la stessa democrazia è più fragile, esposta alle avventure. Veltroni annuncia la proposta che il 16 ottobre, anniversario del più grave episodio di deportazione in Italia, diventi una Giornata della memoria da affiancare al 25 aprile.

Dice Claudio Magris: «Tutto ciò che ha un senso è eterno, continuo, presente». «Il senso della memoria è insieme giustizia e più fragile, esposta alle avventure. Veltroni annuncia la proposta che il 16 ottobre, anniversario del più grave episodio di deportazione in Italia, diventi una Giornata della memoria da affiancare al 25 aprile.

Conclude Martini, parlando del Dio che ricorda le sue promesse. «Può apparire scontato - dice il cardinale - che la Chiesa conservi le sue memorie e vi rifletta. Meno scontato è che offra alla propria città un'occasione per fare memoria della sua storia». «La crisi della memoria è all'origine delle difficoltà e della crisi che oggi attanaglia la nostra città. A questo mi riferivo quando, in apertura di quest'anno santambrosiano mi sono sentito di esclamare, con Ambrogio, di avere un sogno per questa città».

Roberto Carollo



Sant' Ambrogio respinge l'imperatore Teodosio

In nome del «costruttore sapiente» sedici secoli di storia in mostra

Per oltre due mesi, da oggi fino all'otto di giugno, nei chioschi di Sant'Eustorgio a Milano, una mostra, completamente gratuita, illustrerà sedici secoli di convivenza tra Ambrogio e la città, ripercorsi attraverso testimonianze di natura archeologica, musicale, liturgica, iconografica con l'ausilio delle più aggiornate tecniche multimediali. Una prima sezione ricostruisce la Milano del IV secolo, prima e dopo le basiliche fatte costruire da Ambrogio. Un'altra sezione va dal V secolo all'età di Carlo Borromeo, una terza da Borromeo ai giorni nostri con iconografia comparata su Ambrogio e Carlo, autore quest'ultimo di una svolta nel culto ambrosiano. Interessante anche la parte dedicata ad Ambrogio «costruttore sapiente», con la Basilica Nova (Santa Tecla), il battistero di Santo Stefano alle

Fonti, il complesso episcopale che sorgeva sull'aera ora occupata dal Duomo e dalla piazza, il battistero di San Giovanni alle Fonti. O dei reperti, con le necropoli dei cortili della Cattolica o la riproduzione della tomba di Ambrogio. Nella sezione iconografica ci sono opere come il Progetto per il gonfalone di Sant' Ambrogio, di Bernardino Campi (periodo 1563-1564), la Vergine tra i Santi Ambrogio e Carlo attribuita a Giovan Mauro della Rovere, detto il Fiamminghino (periodo 1610-1618), o l'Ambrogio che appare a San Carlo, della seconda metà del XVIII secolo, attribuita a Mauro Picenardi. La mostra è aperta dal martedì alla domenica tra le 10 e le 19. Per informazioni telefonare allo 02.83.57.150.

R. C.

Un libro di Lucetta Scaraffia ricostruisce la vicenda di suor Chiara Grasselli superiora delle Cabriniane

Le suore e il Concilio, un sofferto rinnovamento

Per la prima volta aperti gli archivi di una congregazione. La difficoltà di armonizzare le innovazioni con il rispetto delle proprie radici.

Una sfida difficile: fare storia sulla transizione della Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II. Scaraffia la raccoglie, affrontando il caso delle Cabriniane. Lo fa a distanza molto ravvicinata: si serve della memoria di alcune suore e di materiali di archivio recentissimi, per la prima volta resi disponibili da una congregazione femminile, con il dichiarato intento di favorire la costruzione di una genealogia trasmissibile.

Non è solo un lavoro di storia, e induce a riflettere su più fronti, tra cui, non ultimo, quello politico, dentro il quale si insinua, illuminante, il punto di vista della pratica politica delle donne. Il che cambia la prospettiva e il giudizio sugli avvenimenti narrati, e pone interrogativi inediti sulle ragioni conciliari e sugli scompensi post-conciliari, come per esempio i contrasti tra le «conservatrici» e le «innovatrici», quest'ultime «guidate» dagli emissari vaticani, incaricati di occuparsi del caso. Tra tutte emerge Madre Chiara Grasselli, superiora dal 1967 fino alla morte, nel '71,

grande «dirigente» della radicale trasformazione e autrice delle nuove Costituzioni. Le difficoltà furono enormi. In chi si opponeva al cambiamento c'era qualcosa di veramente autentico che allora non fu giustamente inteso. Era il desiderio irriducibile di fedeltà a concezioni e regole

elaborate, all'origine, liberamente. Questo configgeva con l'obbedienza ai dettati della chiesa post-conciliare. Una cosa molto importante dunque, dal punto di vista della libertà femminile, che giustamente Scaraffia mette in luce nella sua introduzione. Madre Chiara navigò tra queste acque con perizia e rispetto senza però mai retrocedere dal compito assegnato e cioè quello di muoversi per il rinnovamento secondo le modalità volute dal Vaticano. Per mantenere il legame con le radici della congregazione le reinterroga in

profondità e quasi le reinventa. Riscopre così l'anelito missionario originale dimenticato. Questo la induce ad un esame spietato dall'apostolato così come veniva ormai praticato nelle grandi opere tradizionali, scuole e giganteschi ospedali. Vede che veniva mortificato il genuino desiderio di evangelizzazione delle suore e taglia quasi tutto. Dopo di lei - la grandiosità del progetto cabriniano prende la forma di tanti piccoli insediamenti. Il prezzo di questo sarà la perdita di autonomia dell'istituto a favore di una ripresa di controllo da parte della Santa Sede; il vantaggio sarà la riscoperta da parte delle suore, dell'amore per la vocazione originaria. E così succede che le «innovatrici», all'inizio poche, diventeranno quasi tutte. E il prezzo personale di Madre Chiara? Duro, durissimo. Figura della contraddizione intrinseca alla moderni-



Il Concilio in convento L'esperienza di Chiara Grasselli Lucetta Scaraffia Morcelliana - Brescia pp. 186 - lire 20.000

re per la vocazione originaria. E così succede che le «innovatrici», all'inizio poche, diventeranno quasi tutte. E il prezzo personale di Madre Chiara? Duro, durissimo. Figura della contraddizione intrinseca alla moderni-

tà, ne sperimenta tutte le mediazioni possibili, non ultima quella tra «la glorificazione anche teorica del fare» e una concezione dell'umiltà radicata nella vita ascetica. Chissà poi se interiormente ha mai sanato del tutto quel personale conflitto di obbedienza tra la scelta di fedeltà alla Chiesa e il vincolo che pure la legava alla sua Superiora generale, contraria al rinnovamento. Certo è avviò una revisione moderna del tradizionale concetto di autorità mettendo la superiora «non sopra, ma nel cuore della sua famiglia religiosa», cambiando con ciò nella sostanza, la dinamica dell'obbedienza, senza immiserirla. Bella figura questa di Madre Chiara, utile per scandagliare un po' meno trionfalistamente le magnifiche sorti e progressive dell'adesione acritica alla modernizzazione. Davvero difficile sapersi, come lei, tenere sulla lama del giusto senza cadere né di qua né di là e senza, più tanto, farsi male.

Rosetta Stella

Un galateo per i fedeli a messa

Si va dal «non sbrodolare acquasanta e cera per terra» al più scontato «ricordati di spegnere il telefono ed evita rumori molesti», passando per un «sorveglianza bambini perché non disturbino troppo». È il galateo del comportamento in chiesa, opera di un domenicano fiorentino che si cela sotto lo pseudonimo di Jean de la Maison Jr, pubblicato dalla Elle Di Ci che si è guadagnato una pagina su «Avvenire», dal titolo «Un po' di galateo anche in chiesa non guasta».

Lanciata una sottoscrizione per il Giubileo

Rotary regala chiesa al Papa: aderisce la comunità ebraica

ROMA. I tre primi aderenti sono un ebreo, un cristiano ed un musulmano; l'attesa è per un dollaro e mezzo da ognuno del milione e mezzo di rotariani di tutto il mondo; l'obiettivo donare al Papa una chiesa a Roma, in vista del Giubileo.

L'iniziativa del Rotary di Roma, che è stata presentata ieri, verrà proposta a tutti i rotariani d'Italia e del mondo anche via Internet. Le «promesse di donazione» potranno essere comunicate al sito (<http://www.tin.it/rotary/giubileo2000>) dal quale, però, sarà anche possibile visitare, in modo ovviamente virtuale, la futura chiesa, che sarà intitolata a San Lino papa e che sorgerà nei pressi della Pineta Sacchetti, nella zona nord-occidentale di Roma, a non grande distanza dal Vaticano.

«Il dono di una chiesa - ha spiegato Sergio Giannotti, governatore del distretto 2080 del Rotary Club - vuole essere anzitutto un riconoscimento a Giovanni Paolo II

Promossa dalla Cei

Arriva la scuola per cantautori

Vuoi diventare un cantautore di successo o un produttore discografico di grido? Dalla prossima settimana è possibile frequentando la «Hope music», il primo istituto professionale cattolico. L'iniziativa, promossa dalla Cei, darà modo ai ragazzi di diventare artisti, discografici, compositori ed organizzatori di concerti e, nello stesso tempo, coltivare i valori cristiani. «Hope music» si inserisce nel progetto culturale della Chiesa - spiega don Domenico Sigallini, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della Cei - e vuole offrire una risposta concreta ai desideri dei ragazzi, valorizzando la musica come mezzo di comunicazione e proposta di valori autentici. Direttore della scuola sarà Marco Brusati, già direttore del Cet, la scuola di Mogol.

Seminario a Roma

Pensare la morte

La sofferenza, la fede, la conoscenza derivante dall'esperienza diretta e dalla dottrina tradizionale queste le quattro angolazioni attraverso le quali verrà scrutata l'esperienza della morte nella giornata di studio e meditazione organizzata per domenica 6 aprile a Roma dall'Associazione Italiana di Psicologia Transpersonale. I lavori che si terranno presso l'Istituto Madonna del Cenacolo, in piazza Madonna del Cenacolo, saranno introdotti e guidati dalla psicologa Laura Boggio Gilot e da padre Antonio Gentili, assistente generale della Congregazione dei Barnabiti.

Civiltà cattolica

Anglicani, dialogo in stallo

Il dialogo ecumenico tra cattolici e anglicani «non compie passi in avanti» e «mentre 15 anni fa le prospettive apparivano più aperte» oggi è più lontana «la possibilità di una unità visibile». Lo afferma la «Civiltà cattolica» in un articolo. La rivista dei gesuiti indica tra i fattori di difficoltà non solo l'ordinazione sacerdotale delle donne, decisa dal sinodo anglicano nel '92, ma anche l'accordo di Porvoo del '92 tra anglicani e luterani. Per «Civiltà Cattolica» «ormai la meta non è l'intercomunione, possibile solamente se ci fosse un accordo sostanziale nella fede e un riconoscimento mutuo dei ministeri» e che «di fatto il contesto in cui si trova il dialogo ecumenico tra anglicani e cattolici non è differente dalla situazione antecedente alle aperture del concilio Vaticano II».